

IL POPOLO

Periodico Repubblicano

Redazione ed Amministrazione
Via Montalti N. 7

Si pubblica tutte le Domeniche
centesimi 5 la copia.

Abbonamenti: Anno L. 3 — Semestre L. 1.75 — Trimestre L. 1.

Inserzioni: Prezzi da convenirsi.

Sottoscrizione permanente a favore del Popolano

| | |
|--|----------------------------|
| | Somma precedente L. 573.65 |
| Formignano — A mezzo Augusto Fratti per raccolte dopo la riunione del Circ. A. Fratti tenuta il 17 corr. inneggiando alla lotta veramente di principii combattuta a Forlì | 1.05 |
| Germania — Neunbirchen — I romagnoli residenti a Neunbirchen per raccolti dopo i funerali di un loro compagno — all'Avanti L. 2 all'Italietta L. 2. al Popolano | 2.— |
| S. Carlo di Roversono — Il Circolo Giovanni Bovio festeggiando il 1° Maggio saluta i soci che si trovano all'Estero ed offre al Popolano | 0.50 |
| Macerone — Avanzo bicchierata fra i repubblicani festeggiando il 1° Maggio | 0.55 |
| Bagnarola — I repubblicani insieme ai braccianti della lega festeggiando con una bicchierata il 1° Maggio e memori della stampa che difende i diritti dei lavoratori | 2.— |
| Reinach (Svizzera) — Un gruppo di repubblicani ed altri compagni del Macerone festeggiando il 1° Maggio in mezzo ai campi verdeggianti e l'olezza dei fiori che adornano la bella e libera Svizzera, ove possono passeggiare indisturbati con bandiere rosse | 2.— |
| Cesena — Raccolte nel Circolo Giovine Italia fra alcuni amici anche dell'Unione Reppubb. | 2.— |
| Cesena — Raccolte nell'orto della Giovane Italia fra amici repubblicani | 2.— |
| El Sass Lottringhen (Germania) — raccolte nel di del 1° Maggio L. 2.50 alla Parola dei Socialisti, altrettante all'Italietta e all'Avanti | 2.50 |

continua L. 588.25

COMIZIO DEL 1° MAGGIO

Alla manifestazione per la festa dei lavoratori, che riuscì solenne, più di 50 associazioni repubblicane mandarono le loro rappresentanze che insieme e confuse sotto un'unico vessillo, quello della Consociazione Circondariale, presero parte al corteo composto degli iscritti alla Camera del Lavoro e al Partito Socialista.

Il numeroso Corteo attraversò la Città dal Viale Mazzoni al Teatro Comunale ove ebbe luogo il Comizio. Per la Camera del Lavoro prese la parola l'on. Ubaldo Comandini improvvisando un sintetico e smagliante discorso che ci piace di riassumere per sommi capi per quanto ci fosse difficile seguirlo nel suo dire condensato e vertiginoso: « Il 1° maggio deve essere giornata non di sola festa ma di ricordi e di preparazione. In questo giorno la mente che sorride e palpita nel pensiero della fratellanza umana, rammenta e pensa. Ancora pochi anni addietro questa giornata era circondata di paurosi sospetti e di bianchi terrori. Sorgeva qualche cosa di indistinto, di indefinito, di nuovo — dal fondo. Erano torme nuove che uscivano dalle nebbie del passato che li aveva circondati, lasciandoli in un caos grigio ed uniforme; e uscendo venivano acquistando vita e vigore, forma e coscienza. Sorgevano come ombre incerte e tosto eran fatte corpi saldi. Era un nuovo elemento che sorgeva, ed entrava poderoso ed invincibile nella vita e nella storia della umana civiltà; e fissava a memoria del suo diritto e del suo avvenimento un giorno per tutte le terre e per tutte le nazioni — una data universale più larga e più alta delle date nazionali siano il 14 luglio in Francia o il 20 settembre in Italia.

Così è che nel 1° Maggio sotto ogni cielo ed ogni clima, in terra baciata dal soffio della civiltà si raccolgono i lavoratori e segnano la data di una nuova rivoluzione che si compie più larga delle rivoluzioni politiche e nazionali.

Così è che ogni anno ci troviamo insieme raccolti lavoratori del braccio e del pensiero: e non è e non sarà vano il raccoglierci, se insieme vedremo quanto del nuovo diritto siasi affermato, quanto cammino resti ancora a percorrere.

E qui l'oratore accenna con larga sintesi ai gravi problemi che incombono sul paese e che attendono una

soluzione: il problema economico che è uno dei fondamentali della nostra vita pubblica cioè la riduzione delle spese improduttive, l'abolizione di tutte le barriere doganali, la riforma del sistema tributario — il problema della pubblica educazione, che Mazzini diceva essenziale a risolversi pel bene del paese e così la necessità della lotta contro l'analfabetismo — lotta di cui il governo non si preoccupa menomamente — la necessità di migliorare seriamente ed efficacemente, non irrisoriamente ed ironicamente come si propone, le condizioni dei maestri e dei professori — il problema della libertà, che non può dirsi conquistata se dalle nostre leggi non spariscono le insidie che vi sono disseminate, dacchè il diritto di riunione e di associazione è sempre alla mercé dei funzionari di polizia, e vige il sistema del sequestro preventivo, che è un furto vero e proprio e le leghe e le associazioni tutte devono rifuggire dal desiderare il proprio riconoscimento giuridico; che non può dirsi risolto se non si ristaura per mezzo del suffragio universale e del referendum un governo di popolo — il problema della legislazione sociale che è così anemica nel nostro paese e che è destinata a costituire una delusione di più se non si sollevano le condizioni economiche e politiche — come avvenne per le leggi sul lavoro delle donne e dei fanciulli e per gli infortuni come potrebbe avvenire per il riposo festivo, respinto nel segreto dell'urna dai conservatori che pubblicamente affermavano di esserne fautori, pei proviviri, pei contratti agrari — il problema dei rapporti fra gli enti locali ed il governo centrale, che a quelli impedisce ogni libertà di movimento e li dissangua finanziariamente.

Dopo questa sintesi l'on. Comandini accennò alla necessità di fare argine mercè un lavoro di educazione e di organizzazione all'opera nefasta delle Congregazioni religiose, da cui il nostro governo lascia invadere il paese in nome delle libertà statutarie sempre dimenticate pei sovversivi, come dimostrò anche a Roma per la venuta di Loubet — e concluse salutando le bandiere che si inauguravano simbolo nei loro colori di pace e di speranza ».

Il discorso dell'on. Comandini fu spesso interrotto da calorosi applausi e alla fine coronato da un battimani generale.

Dopo l'on. Comandini prese la parola il giovane Gino Giommi che in nome della sezione socialista aderì alla manifestazione umana e ricordò le miserie ed i dolori del presente ponendoli in confronto colle aspirazioni e coi desideri che sono la ragione di essere della parte socialista. Parlò con vivezza di immagine delle finalità cui tende il partito socialista e concluse assai applaudito con un inno alla fratellanza del lavoro.

Pel partito socialista italiano il Prof. Giovanni Merloni aggiunse altre considerazioni e lumeggiò alcuni dei problemi accennati dall'on. Comandini. Accennò all'alto costo della vita e al problema dei prezzi dei generi di prima necessità, come la carne, che formava oggetto degli studi dei socialisti di Cesena, sostenendo la necessità di cogliere nelle varie questioni anche il lato pratico e di occuparsi delle riforme che si possono gradatamente e attualmente ottenere. Disse del dissidio esistente nel partito socialista, che, secondo l'oratore, non è di sostanza, dappoichè anche i rivoluzionari si adattano allo studio delle riforme quotidiane, e affermò che politicamente i socialisti, non ammettendo alcuna pregiudiziale, stanno fra i monarchici e l'opinione di Sacchi che cioè la monarchia sia capace di grandi riforme, e i repubblicani; disse che essi si valgono delle istituzioni per quanto è possibile ottenere (e il concetto antimonarchico dell'ordine del giorno Rigola? n. d. r.) e concluse inneggiando alla redenzione dei lavoratori.

L'on. Comandini riprese per un istante la parola per scusare l'assenza di Cantimori che se un disguido ferroviario non lo avesse trattenuto di venire avrebbe portata la parola di adesione del locale partito repub-

blicano e avrebbe detto che in ogni modo la risoluzione del problema economico accennata dagli oratori precedenti non era possibile se non in un regime di vera democrazia e di effettiva sovranità popolare.

Aggiunse una parola per ricordare ai lavoratori che essi hanno la possibilità di diminuire in qualche misura il costo della vita sottraendosi al balzello del dazio di consumo e acquistando i generi direttamente dai produttori, sopprimendo ogni intermediario mediante la cooperazione, che si augurò sorgesse vigorosa anche nel nostro paese.

Queste ultime parole dell'egregio amico nostro sono salutate da uno scroscio di ripetuti applausi, mentre il Teatro si sfolla lentamente nell'ordine il più perfetto.

Nel pomeriggio, le Associazioni della Città si dettero convegno nelle rispettive sedi estive scambiandosi fra loro visite che riuscirono cordialissime e fraterne.

A Borello vi si recò l'amico Pirro Gualtieri il quale parlò del nostro programma a quei repubblicani.

A Formignano parlarono splendidamente l'on. Comandini e il Prof. Merloni.

Al Macerone il Circolo U. R. Antonio Fratti e la Società di M. S. locale salutarono l'alba del primo maggio coll' esporre le bandiere alle proprie sedi.

Nelle ore antimeridiane tutta la classe lavoratrice si recò a Cesena a partecipar al Comizio tenutosi al Teatro Comunale.

Nel dopo pranzo si tennero delle riunioni nelle sedi delle dette Società e nei ritrovi pubblici in omaggio alla gran festa popolare.

A Sogliano al Rubicone parlò applauditissimo in pubblico Comizio il socialista G. Giommi, e in aperta campagna, dopo una alligra passeggiata, il repubblicano Bevitore, protestando contro l'invasione delle nostre terre per parte delle Congregazioni religiose venute di Francia.

A Mercato Saraceno dopo il ripetuto divieto per l'affissione di un pubblico manifesto inneggiante alle rivendicazioni politiche ed economiche, i nostri amici fecero nel pomeriggio una gita campestre ove fu votato un ordine del giorno protestante contro il nostro governo che ospita silenzioso le congreghe sfrattate dalla vicina repubblica.

A Cesenatico vi fu l'inaugurazione della fanfara del Circolo G. Mazzini e un buon discorso del Dottor Alberico Macrelli a Villalta.

Cose locali

La questione degli Edifici scolastici.

Che esista nel nostro paese la necessità assoluta di provvedere ad un riordinamento ed ampliamento dei nostri edifici scolastici non è possibile negare.

La relazione della Direzione delle scuole elementari e quella dell'Ufficiale Sanitario parlano così eloquentemente che sarebbe delitto non porgere loro ascolto.

Noi abbiamo l'asilo infantile collocato in un edificio inadatto, umido, antiigienico: abbiamo le scuole dei sobborghi in aule incapaci, non aereate e rigurgitanti di alunni: nel forese la massima parte delle scuole sono prese in affitto e le aule sono quasi tutte promiscue con altri locali di abitazione, ristrette, basse, umide, deficienti di luce e di cubicità.

Si aggiunga che tutte le scuole suburbane e rurali sono sformite di locali di servizio e salvo rare eccezioni sono insalubri e per la posizione e per la costruzione delle latrine.

E se il problema di un riordinamento generale degli edifici scolastici si impone e si presenta come urgente in modo speciale, la questione dei locali delle scuole suburbane e dell'asilo infantile si presenta urgentissima.

L'asilo infantile non può — così com'è ora — rispondere neppure lontanamente al fine per cui è stato creato: piuttosto che ad un giardino di infanzia, ad un luogo di diletto e di educazione insieme per fanciulli, assomiglia ad un brutto e malsano carcere per l'infanzia e non vi è valore di insegnanti e oculatezza di direzione che possa supplire alle deficienze materiali in cui versa.

Le scuole suburbane rigurgitano di alunni e poiché sono insufficienti per tutti coloro che hanno l'obbligo di frequentarle, molti fanciulli si iscrivono nelle scuole di città, nelle quali d'altra parte oggi non c'è più spazio per un banco.

La nostra popolazione scolastica è in continuo e confortevole aumento e quella amministrazione che non sapesse corrispondere a questo desiderio di apprendere, che invade oggi mai tutte le classi della cittadinanza, commetterebbe davvero un crimine di lesa civiltà.

Di questo stato di cose preoccupata la Giunta, ha studiato un piano generale di riordinamento degli edifici scolastici del forese e dei sobborghi, tenendo conto non solo dei bisogni presenti, ma anche delle necessità future, per modo che la soluzione che essa pensa di proporre al Consiglio Comunale sia per un lungo periodo di tempo definitivo.

Primo punto di questo piano consiste nella costruzione di due ampi edifici scolastici l'uno nel Borgo Cavour l'altro nei pressi di Porta Fiume che raccolgano tutti i fanciulli obbligati che abitano alla periferia, tranne quelli del borgo Cavallotti (già Porta S. Maria) che continuerebbero ad accedere alle scuole centrali. Ai due edifici dovrebbero andare unite due sezioni di asilo, le quali avrebbero comune col resto dell'edificio la palestra coperta e scoperta, il refettorio e la cucina.

La media degli obbligati per quattro sobborghi Comandini, Saffi, Valzania e Cavour fu nel quinquennio 1899-1903 di 367 maschi e di 337 femmine per cui i due edifici dovrebbero contenere almeno 6 aule capaci di cinquanta alunni ciascuna per il corso obbligatorio maschile e femminile e 2 aule per i bisogni avvenire e per l'annesso edificio per l'asilo dovrebbe servire per 100 alunni con locali di scorta per altri cinquanta, oltre i locali per i servizi annessi.

Quanto al forese solamente a Macerone, Gattolino, Bagnile e Luzzana il Comune ha scuole proprie; per le altre corrisponde annualmente ai privati l'egregia somma di circa L. 6000 di affitto ed ha i locali impossibili che noi dicemmo. Quindi la necessità di provvedere anche per le scuole rurali, edifici capaci di contenere tutti gli alunni cui la legge fa obbligo di seguire i corsi elementari.

Dalla statistica degli iscritti nel quinquennio ultimo risulta che occorre un'aula per 50 alunni con ampi locali di servizio nelle frazioni di Callisese, Casale, Diegaro, Ruffio, Saiano, S. Andrea, S. Demetrio, S. Martino, Tessello, S. Tomaso e Montereale, un fabbricato con due aule a Case Missiroli, Formignano, Pievesestina, Pontepietra, S. Cristoforo, S. Lazzaro e S. Mauro; un fabbricato per 3 aule, a Gattolino, a Ronta, a S. Giorgio e a S. Vittore; un fabbricato per 4 aule, a Macerone, uno per cinque, a Borello oltre i locali annessi.

Questo il piano completo di riordinamento dei nostri edifici scolastici, già studiato dal lato tecnico, igienico e didattico.

Resta la questione dei mezzi con cui fare fronte alla spesa per questo piano che, naturalmente, data la potenzialità del nostro bilancio, dovrebbe essere attuato gradatamente e in un certo periodo di tempo.

Ed è di ciò che ora sta occupandosi la Giunta, per potere portare la questione in tutta la sua interezza dinanzi al Consiglio Comunale.

I prezzi della carne.

Nel Comizio tenuto domenica scorsa al Teatro Comunale il prof. Merloni accennò a studi che i suoi amici van facendo e per vedere se nell'aumento dei prezzi delle carni vi sia qualche cosa di artificioso e per suggerire all'uopo i rimedi.

Nel numero pure di domenica il *Cittadino* dal suo canto rilevando l'alto prezzo cui è salita la carne, domanda alla Amministrazione Comunale: e la macelleria normale?

Ecco: la amministrazione comunale non ha mancato mai di intervenire quando poteva pensare che il prezzo delle carni fosse dovuto a ragioni artificiali, sia assumendo informazioni dalle vicine città, sia richiamando i macellai alla convenienza di non elevare i prezzi oltre il giusto; e se risultasse in qualunque modo che i prezzi delle carni fossero oggi mantenuti alti per mezzo di coalizioni od altro, ai danni dei consumatori; non esiterebbe un solo minuto ad istituire uno spaccio comunale, per quanto in Italia, per ora, di spacci comunali di carne, non vi sia che un solo esempio, quello di Vicenza, creato in un momento eccezionale e nel quale le carni si vendono al prezzo stesso che presso gli altri macellai della città.

Ma per ora non è risultato in alcuna maniera che l'alto prezzo della carne si debba a coalizioni o a desideri di lucri smodati da parte dei nostri esercenti. Anzi per dire intera la verità, risulterebbe che da qualche settimana essi si lagnano della scarsità degli incassi; perchè evidentemente e dolorosamente il consumo della carne si è fatto minore.

E pur troppo il fenomeno dell'aumento è generale e dipende dagli alti prezzi del bestiame.

Basta dare una occhiata ai bollettini dei mercati che si pubblicano nei giornali quotidiani per convincersene.

Così ad esempio nel *Carlino* del 3 corr. troviamo le mercuriali del mercato di lunedì 2 in Forlì in cui i prezzi del bestiame sono ben segnati come appresso:

Bovini da L. 130 a L. 140; vacche da L. 130 a L. 140, il che significa pel compratore da L. 130 a L. 140 al chilo.

E nel *Corriere della Sera* del 3 troviamo segnati questi prezzi per Milano.

Buoi di 1ª qualità da L. 1.57 a L. 1.60

Buoi di 2ª qualità da L. 1.45 a L. 1.48

Vacche di 1ª qualità da L. 1.47 a L. 1.50

Vacche di 2ª qualità da L. 1.30 a L. 1.32.

E se si guardano e raffrontano i prezzi degli altri mercati si vede che essi sono all'incirca allo stesso limite.

Sicché sinceramente conviene concludere che pur troppo il prezzo della carne corrisponde ed è in relazione ai prezzi del bestiame.

Noi ci siamo curati di interrogare parecchi contadini e agenti, e concordati ci hanno risposto che non è possibile, dato il prezzo a cui si vende il bestiame e la ricerca che se ne fa, che la carne possa essere venduta di meno.

Abbiamo udito da taluno osservare che da noi, dove la popolazione è in maggioranza agricola ed anche parecchi giornalieri allevano qualche capo di bestiame minuto, il danno è, per una buona parte, dei cittadini, compensato dall'utile che dà il commercio bestiame.

Ma vi è sempre un numero non indifferente di consumatori cui nessuno compensa la spesa maggiore, ed in ogni modo se si presentasse come utile l'apertura dello spaccio non si dovrebbe esitare.

È di questo però che, per ora almeno, noi dubitiamo, pronti però a ricrederci se qualcuno potrà dimostrarci il contrario.

CONSIGLIO COMUNALE

L'apertura della sessione primaverile e la importanza degli oggetti all'ordine del giorno, chiamarono all'adunanza di ieri i Consiglieri quasi al completo.

Il Sindaco Ing. Vincenzo Augelli, prima di incominciare la trattazione degli oggetti all'ordine del giorno, pronunciò, commosso, il seguente discorso in commemorazione del compianto Avv. Pietro Turchi.

Egredi Colleghi

Nell'intervallo decorso dall'ultima seduta consigliere ad oggi un grave lutto colpì la nostra cittadinanza e il partito repubblicano, di cui fa parte la grande maggioranza del nostro consiglio comunale. Si spense l'avv. Pietro Turchi, uno spirito patriottico e liberale, un distinto avvocato, un valente amministratore, un ottimo padre di famiglia.

Nessun maggior elogio di lui, che la unanime manifestazione di rimpianto, che noi tutti ammirammo e di cui fummo parte.

Come patriotta e liberale noi lo ammirammo quando appena ventenne abbandonò gli studi legali per concorrere col suo braccio alla redenzione delle terre italiane soggette allo straniero, e alla dominazione teocratica.

Lo ammirammo quando, propugnando un ideale di completa Libertà, ebbe a soffrire persecuzioni ingiustificate da un governo retrivo.

Lo ammirammo quando confortò il figlio a prendere le armi per combattere in favore di un popolo oppresso.

Come giurista fu valentissimo, e fu meritatamente ritenuto uno dei primi avvocati della nostra regione. Ed è soprattutto notevole che, mentre a lui venivano affidate le cause più importanti e delicate; egli non negava mai il proprio parere disinteressato, anche a chi lo consultava su questioni quasi futili.

Come amministratore, egli prestò la sua opera nel Comune per molti anni e come consigliere e come assessore e come Sindaco; nella Congregazione di Carità; nella provincia ove fu ripetutamente deputato provinciale; nella giunta provinciale amministrativa. E qui è da notare che mentre gli incompetenti professionali assorbivano molta parte della sua assiduità; egli trovava modo di dedicarsi con pari assiduità alla gestione della cosa pubblica, portando nel disimpegno del proprio ufficio, la sua vasta intelligenza e cultura, accoppiate ad una larga iniziativa.

Come padre di famiglia fu ottimo e lasciò ne' suoi figli e congiunti un rimpianto che perdurerà eterno.

Fu uomo di parte fervente ed attivo, ma quantunque inflessibile nei principi, portò sempre nelle polemiche più ardenti quella serenità ed obiettività, che lo fece stimare ed apprezzare dagli avversari.

Sulla sua tomba io porto il reverente saluto della cittadinanza, augurando alla città nostra che la sua vita integerrima ed attiva sia sprone ed esempio alle future generazioni.

Il Consigliere E. Serra si associò alle nobili ed elevate parole del Sindaco e propose di mandare alla Famiglia le espressioni del più sentito cordoglio dell'intero Consiglio.

Il Consigliere Senatore Saladini associandosi egli pure a nome della minoranza alla proposta Serra e ai sensi di meritata lode tributati dal Sindaco all'egregio estinto, non può a meno di ubbidire ai sentimenti del suo cuore e mandare anch'egli all'illustre amico l'ultimo affettuoso suo saluto con queste commoventi parole:

È dovere, è impulso del cuore in me associarmi alla parola del Sindaco e alla proposta del cons. Serra... per onorare la memoria di Pietro Turchi, la cui perdita fu lutto, non di un solo partito, ma di tutta la cittadinanza. Non avrei mai creduto che a me spettasse questo triste privilegio di sopravvivervi, di commemorarlo — lui che, sebbene coetaneo, era tanto di me più giovane per vigore di fibra e di animo.

Nei nostri finiti intelletti la ragione ultima della giustizia degli eventi di natura non può penetrare — la si intravede e sogna soltanto. Ciò che si vede il più delle volte appare deplorabile, ingiusto. E così è della morte, fatto pur dei più naturali e necessari!

Ingiusta ci appare la morte, specialmente quando colpisce chi non è giunto all'età, in cui è legittimo rendere l'anima all'universo dopo che il suo compito in questo mondo è terminato. Ingiusta ci appare la morte più che mai, quando colpisce un forte lavo-

ratore intellettuale. Fin dagli antichi tempi detto di saviezza profonda avvertiva che uomo onorato, il quale lavori intellettualmente arricchisse, più che ogni altro lavoratore, la comunità — produce invisibilmente di più del lavoratore manuale — che anzi senza di lui troverebbesi privo di luce, di guida, di forza.

Si è perciò che la società dovrebbe essere meglio curante di serbare con riguardi ed attenzioni più a lungo che fosse possibile la resistenza, la integrità di queste macchine motrici del progresso che sono i lavoratori del pensiero, della parola.

Si è perciò che la morte, pur sempre dolorosa in ogni caso ai sopravvissuti che amano e ricordano, lo è assai più, e commuove un'intera popolazione, quando assale fuor di tempo e spegne una nobile, operosa esistenza, preziosa non alla sua famiglia soltanto, non solo agli amici, ma alla terra tutta che gli diede i natali, a tutta la grande famiglia umana.

L'uomo, che dal cervello, dalli studi, dalla forza del volere sa trarre energie feconde, se scompare all'improvviso, desta un senso di sventura, di rimpianto generale, come su ciascuno una parte di danno si riversasse per la perdita di una fonte di benessere, di diletto. Prova convincente questa, che come sulle membra il cervello, così gli uomini d'ingegno e di coltura, e di azione intellettuale, hanno natural potere superiore, e debbono averlo, sulle moltitudini. E quindi il credere che a queste quelli abbiano a sottomettersi, che non quelli ma queste abbiano a regolare il movimento sociale è una illusione, illusione da cui per un'alto desiderio idealismo aspirante ad un ordine di cose super-naturale si lascian sedurre talora anche le menti le più vaste.

Più d'una volta piacevolmente discuteva di ciò meco, il compianto amico, ed io ammiravo in lui l'anima tenace di propositi e di fede, entusiasta sempre come nei più giovani anni, quando insieme si cantavano i primi inni dei nostri affetti, delle nostre speranze, quando sulle balze del Tirolo colla rossa camicia al rivederci ci gettavamo sulle braccia l'un dell'altro, al grido di viva l'Italia, e quando sui campi Romani egli combatteva le ultime battaglie contro il governo papale, quel governo, che fin dal tempo di Macchiavello la storia assomigliava a *coltello avvelenato nel cuore d'Italia*.

Santi entusiasmi di patria, di libertà!

Come fiamma inestinguibile, nel suo petto ardevano racchiusi, anche in mezzo alle cure le più assorbenti della faticosa professione, della numerosa famiglia. E di tratto in tratto vivida quella fiamma scintillava fuori ne' suoi atti, nelle sue parole, e lo faceva parere sempre giovane, sempre sognatore!

Io ammirava questa sua verginità di cuore, come uno dei più benigni doni di natura, ed egli vedendo quanto da tale verginità io mi fossi discostato, se ne doleva, ma equo nel giudicare, riconosceva che logica era pur la evoluzione del pensiero e del palpito, a seconda dei casi della vita ammaestranti con quella dolorosa saviezza, che procurano la esperienza e la sciagura.

Ma il non esser più concordi nelle credenze, nelle opinioni non guastavano la nostra amicizia, resistita ad ogni colpo di fortuna.

Ci univa sempre (come nei primi anni del nostro ingresso insieme nella pubblica vita amministrativa locale) il sentimento di giovare al nostro paese, di renderne più prospera la vita economica, più educata laicamente e gentilmente a virtù e a bontà la vita morale, meglio conosciuta, considerata e trattata dai governanti la nostra terra, difesi i suoi diritti, tenuto alto il suo patriottismo. Pietro Turchi era ancora uno dei pochi, rimasto a dare esempio del come si possa, anche serbando pura la propria divergenza di partito politico, conciliarsi e collaborare nella più cordiale delle intelligenze per il comune interesse cittadino. In Romagna questa scuola di relazioni amorevoli cooperanti amministrativamente fra tutti i partiti ad unico fine per la propria comunità ebbe (bisogna pur dirlo) maggior culti nel passato che non oggi, ed aveva quindi ed ha bisogno ancora di esempi educatori.

La morte di Pietro Turchi a me pare abbia formato un vuoto dividente, allontanante ognor più tra di loro le parti in lotta del nostro paese. Anche per questo è lacrimevole sventura che Egli ci abbia per sempre lasciato.

Ma a che giovarno lacrime e querele?

Nullus homo lacrymis unquam revocatur ab umbris!

Cerchiamo piuttosto di trarre dalla memoria di Lui consiglio.

Egli, vero antico tipo di puritano fervente Romagnolo, ingentilito da moderna civiltà e cultura, nono-

stante l'urto dei curialeschi attriti, nonostante la inevitabile scuola di artifici che nelle aule forensi s'impone, seppe mantenersi spirito retto, franco, sereno, aperto e semplice! Egli, anima di artista e di poeta, fu dalla carriera professionale, a cui aveva lo tratto la necessità della vita, impedito di produrre ciò che certamente, se fosse stato padrone del suo tempo, avrebbe dato all'arte, alle lettere. Ma la sua classica istruzione, il suo gusto letterario fine, la sua vena calda di sentimenti, la sua mente calda di idee, si rivelavano spesso e nei suoi discorsi e nelle sue polemiche, e nelle sue arringhe, e negli scritti stessi di professionista.

Illuso sino alla ingenuità nel non credere a ciò che gli ripugnava, confidente, incurante gli animi altrui, portato naturalmente alla abnegazione di sé stesso, amantissimo e non a parole dei suoi, coraggioso e sfidante pericoli ed amarezze, quando il dovere gliel'imponesse, indulgente e generoso per le debolezze, gli errori altrui, perchè gli era faticoso ammettere la malvagità. Ma severo era per sé stesso, e senza menarne alcun vanto, senza accorgersene, come fosse la cosa più naturale e doverosa, trascorreva le giornate dall'alba al tramonto, in una continua, indefessa, laboriosissima opera di sacrificio, e di devozione altruistica.

Sobrio, austero di costumi, aveva la gran forza dell'uomo, che non soffre morbosità alcuna di concupiscenze, e trova nel lavoro, nelle pareti domestiche, nelle battaglie della vita pubblica lo scopo e il soddisfacimento completo de' suoi sensi, del viver suo.

Non conobbe fiacchezza, stanchezza di sorta alcuna!

Mirabile tempra d'uomo, specialmente nella generazione cui apparteva! Generazione (cui pur troppo anch'io appartengo e ne rappresento esempio più normale) che venuta troppo tardi per molto operare al risorgimento politico e venuta troppo presto per giungere a tempo di comprendere e favorire il nuovo ideale economico, cresciuta in ambiente caldo di passioni patriottiche negli anni più giovani e perduto in esse il miglior tempo che avrebbe potuto dare agli studi, vedutosi negli anni maturi sorgere dinanzi nuove aspirazioni e teorie che la patria tenevano in seconda linea e quasi pareano dimenticarla e con essa dimenticare quanto più era caro e grato ai suoi ricordi, ai suoi affetti cittadini, vedute sostituite le passioni dai calcoli, cessati gli impulsi generosi del sentimento e cresciuti a diriger la nuova vita quelli dell'interesse materiale, generazione che trovandosi in tali condizioni par si sia disorientata, abbia nel dubbio, nel brancolamento fra l'antico e il moderno, nello scetticismo dell'avvenire minacciate confusioni e reazioni, perduto vigore fiducia e si senta stanca, e non più resistente alle lotte.

Ma se a noi coetanei la memoria dell'amico concittadino perduto non può che destare profonda mestizia e accrescere col dolore la stanchezza dell'anima, sia almeno ai figli nostri, alle cruenti e già lottanti generazioni nuove, un'efficace conforto, perchè serena equità e gentilezza in queste lotte le guidi, perchè speranza e fede le sorregga sempre verso qualche cosa di nobile e di alto. Speranza e fede mai a Pietro Turchi vennero meno. E lasciate che io chiuda questo mio modesto ma sentito tributo di affetto, col rammentare la fede spirituale di quel gran Maestro del pensiero e del sentimento Italiano, che in Pietro Turchi ebbe uno dei più ferventi e fidi discepoli.

Mazzini scriveva una delle sue lettere a Giordina Saffi:

« *La morte non esiste*: la vita non può esistere se non eterna; *il progresso indefinito* è la legge della vita; ogni scienza, ogni pensiero, ogni aspirazione data a noi deve avere il suo sviluppo pratico; noi abbiamo idee, pensieri, aspirazioni che vanno oltre la possibilità della nostra vita terrestre; lo stesso fatto di averli e la nostra incapacità di tracciarli, ai sensi, è una prova che ci provengono dall'alto, e che solo lassù possono realizzarsi; *nulla* perisce quaggiù colla forma, e credere che si muore perchè muoiono le nostre forme, è lo stesso che credere che l'operaio è morto perchè i ferri del suo mestiere sono stati consumati.

Dal giorno in cui questa convinzione mi venne dalla mente e dal cuore — (soggiungeva Mazzini) — dalla ragione e dall'amore, ho perduto tutto ciò che mi era più caro. Mi afflissi e mi affliggo ancora, ma non più mai senza speranza, e sentii la santità della morte. Sentii nascermi nuovi bisogni di amare, sentii che non dovevo mai dimenticare gli amati, che dovevo crescere migliore, più tenero verso gli altri, più attivo nell'adempimento dei miei doveri per loro bene e per me. Sentii che ne sarebbero addolorati, se così non facessi. Sentii che i miei fati affretterebbero il momento di rivederci e di adempiere alla promessa inchiusa nell'amore vero fervido, terrestre.

Davanti ad ogni tomba tentai di migliorare. Fedele ai cari morti, fui triste al loro distacco, ma restai fedele al sentimento, che il mio amore non è una semplice sensazione, ma una cosa più alta e più santa, il germe di un fiore e una promessa che fiorirà altrove, proprio come il fiore che ha le radici sotterra e sboccia di sopra ».

Questa poesia bellissima della fede nell'oltre tomba sia il miglior nostro omaggio alla tua anima, o Pietro Turchi, che noi non vogliamo immaginare spenta colla morte. La tua anima, che anche quest'aula ebbe a campo di sua azione nobile e produttiva, viva immortale ed aleggi fra noi e dopo noi a scuotere cuori, ad illuminare intelletti, a ricordare che la vita è lavoro è battaglia, e che solo amando e mirando al dovere, alla bontà, si lavora e si lotta utilmente e gloriosamente, si lascia larga eredità di affetti, aureola feconda di bene alla Famiglia, alla Patria, all'Umanità.

Finita la doverosa, mesta e commovente cerimonia sarebbe stato bene forse sciogliere l'adunanza per non guastare la buona impressione degli animi pieni della buona memoria di Lui, ma purtroppo l'urgenza e la necessità di certi oggetti dell'ordine del giorno costrinsero tutti a rimanere per vederli finalmente risolti e definiti.

Così si nominò ad effettivo l'assessore supplente Giovanni Gualtieri in luogo del dimissionario Avv. Filippo Turchi ora più che mai occupatissimo.

Si prese atto delle dimissioni da Consigliere Comunale dell'amico nostro Remo Pacini perchè essendosi trasferito per ragioni di impiego a Santagatafeltria non crede di poter adempiere più come si dovrebbe al proprio dovere.

Sulle altre dimissioni da Consigliere di Bri-ghi Primo motivate per pretesa inadempienza del programma che si svolse durante il periodo elettorale, rispose sentitamente il Consigliere E. Serra — osservando che chi aveva avuto da una classe il mandato di curarne gli interessi non doveva ritrarsi sdegnoso per futuri e ingiustificati pretesti, ma rimanere sulla breccia per combattere e magari per richiamare (se del caso, ma non ce ne sarebbe stato bisogno) i compagni sulla diritta via.

A sostituire nella Ammin. della Congreg. di Carità il defunto Pietro Turchi e il dimissionario Dott. Annibale Caporali, furono eletti con votazione unanime — tranne 5 schede bianche della minoranza — i sigg. Dott. Carlo Della-massa e Filippo Comandini.

Dopo una breve discussione fra il Consigliere Trovanelli, l'Assessore Serra e il Sindaco venne finalmente approvata in 2ª lettura la nuova pianta organica e il relativo capitolato pel servizio sanitario.

Anche sulle osservazioni della G. P. A. all'acquisto dalla Congregazione dell'ex palazzo Guidi si impegna una lunga discussione cui prendono parte Trovanelli, Angeli e Saladini, e da ultimo, tanto per deferire al desiderio della minoranza la Giunta accetta di sospendere la trattazione in attesa di vedere se sia possibile e maggiormente conveniente dargli una diversa destinazione che non sia quella di portarvi la sede delle scuole secondarie — che secondo il consigliere Trovanelli sarebbe una eresia.

Si approva il nuovo regolamento e la tariffa per la tassa d'esercizio, e a fare parte della Commissione che deve rivedere i reclami, vengono nominati a membri effettivi i Sig. Gattamorta Giuseppe, Giuliani Francesco, Guidi Alfredo, Montanari Antonio e Trovanelli Nazza-reno, e a supplenti i Sigg. Casali Aldo, Buratti Ing. Giuseppe e Zangheri Urbano.

Sospeso di giudicare sul resoconto morale della Giunta e sul consuntivo 903 e trattati altri oggetti di minore importanza, tanto per esaurire l'ordine del giorno, si trattò in seduta segreta della proposta sospensione di alcuni impiegati per ripetuta inosservanza di orario, convertendola in una leggera multa.

DALLE MINIERE

UNA GRAVE QUESTIONE

Secondo notizie pervenuteci da Formignano la ditta Trezza esercente quelle miniere avrebbe pubblicato un manifesto col quale annunzia che a far tempo dal 1.º giugno p. v. licenzierà gradatamente tutti gli operai che superano il 60.º anno di età.

La misura riesce a noi, ed a tutti gli operai coi quali abbiamo parlato, assolutamente inesplicabile ed ha suscitato una viva e legittima preoccupazione.

Noi per quanto ci siamo discervellati, non siamo riusciti a comprendere la ragione di questa misura, la quale, si noti, non ha carattere trasitorio ma — se è vero quanto ce ne fu detto — permanente, giacché d'ora innanzi tutti gli operai che toccheranno il 60.º anno verranno licenziati.

È la legge del limite di età applicata ai minatori, e, diciamo, senza nessuna di quelle ragioni, che possono confortare un provvedimento di simil natura applicato a talune classi di funzionari.

Se la misura potesse essere suggerita oggi da un esuberanza di personale lo si sarebbe detto o avrebbe carattere transitorio, e sarebbe — in ogni modo — discutibile se proprio ai più anziani si dovesse applicare il provvedimento.

Non si riesce dunque a comprendere la ragione di questa disposizione.

Abbiamo udito taluno collegare questo provvedimento colla iscrizione fatta testè degli operai delle miniere alla Cassa pensioni per la vecchiaia ed inabilità, ramo contribuiti riservati.

Ma è notorio che la pensione che si liquida dopo 35 anni di versamenti è di L. 180 circa annue — cioè una miseria: e non ci pare che si possa umanamente licenziare un operaio solo perchè percepirebbe una pensione di 50 centesimi al giorno.

Se la misura della pensione fosse, come in altri paesi, più alta e bastasse almeno alle prime necessità della vita, noi potremmo comprendere che si cercasse di far posto ai giovani e in un paese di disoccupati sarebbe forse opera lodevole.

Ma si può pensare a licenziare un operaio, quando sia ancora abile al lavoro (e a 60 anni si trovano minatori ancora così esperti e vigorosi da valere più dei giovani) solo perchè ha cinquanta centesimi al giorno di pensione?

Noi saremmo lieti che la Ditta volesse spiegare le ragioni di questo provvedimento (che neppure ci pare possa essere giustificato dalle condizioni non liete della industria, in quanto, per quel che ne possiamo capire noi, non le porta alcun sollievo economico) per evitare malcontenti, che non giovano ad alcuno e che possono anche degenerare in conflitti che ognuno deve augurarsi che siano, quando si può, evitati.

LA PAGINA DEI LAVORATORI

Camera del Lavoro di Cesena

PRIMO MAGGIO

La simbolica festa del Lavoro si è in questo anno riassunta in una solenne concorde manifestazione di popolo.

Per le vie della Città sfilava nelle ore del mattino il corteo delle Associazioni economiche e dei partiti popolari, lo precedeva il bianco vessillo della Camera del Lavoro che unitamente a quello verde della Lega Muratori ricevevano in quel giorno il primo bacio del sole di Maggio e il battesimo dalla parola fluente del padrino On. Comandini. Seguiva appresso la rappresentanza del Municipio in una lunga fila di popolo.

Nel Teatro Comunale affollatissimo parlarono applauditissimi l'on. Comandini per la Camera del Lavoro, improvvisando un magistrale discorso denso di idee e di concetti, lo studente Gino Giommi e il Prof. Giovanni Merloni per socialisti.

Nel primo ammirammo una giovine intelligenza assai promettente, nel secondo ci piacque la esposizione serena di un idealismo umanamente gentile.

Mancò il D.º Carlo Cantimori che doveva parlare a nome dei repubblicani, ma vi sopperì l'On. Comandini che portò ai convocati il saluto e l'augurio della parte repubblicana.

Un'interminabile applauso chiuse il geniale Comizio.

×
A Formignano.

Nel pomeriggio poi sull'alto poggio di Formignano si riuniva la falange compatta dei Minatori.

Erano visi riarsi e abbronzati che salivano calmi dalle tenebrose zolfare per rinsaldare il patto della fratellanza universale.

Spettacolo veramente bello!

Ah! non vi è le inconsulte passioni, gli odii biechi animavano quegli uomini del lavoro duro e faticoso, ma una fede nuova li baciava — la speranza di un avvenire di uguaglianza e di fratellanza. E mentre le note degli'inni ribelli si sperdevano laggù per le valli chete, lussureggianti, il ritmo indomito delle supreme speranze saliva al core.....

Comandini e Merloni parlarono fra i replicati applausi della folla che li seguiva attenta.

Non dimentichiamo che molti amici e rappresentanze avevano partecipato in gran numero alla festa dei lavoratori.

×
Chiudiamo la cronaca del primo Maggio con un pensiero gentile per quei nostri operai emigrati a Neukirchen (Germania) i quali vollero associarsi alla manifestazione inviando a favore della Camera del Lavoro L. 7 raccolte ad una loro simpatica passeggiata.

Propaganda

Il Deputato Comandini parlerà nel pomeriggio domani per la Camera del Lavoro a Ronta e S. Giorgio.

×
Raccomandiamo agli operai di partecipare numerosi alle elezioni della Commissione Esecutiva che avranno luogo domenica 15 corr. dalle ore 9 alle 16.

A. Bartolini. Segretario.

NOSTRE CORRISPONDENZE

S. Carlo di Roversono 4 maggio (x) — *Omicidio in rissa* — Domenica 1.º corr. verso le ore 21 nei pressi dell'osteria di Bianchi Cesare si accese una rissa fra certi Alessandri Cesare e Lughì Secondo.

Causa della rissa uno schiaffo dato dal Lughì all'Alessandri, giovanotto di 18 anni.

Furono sparati, pare da ambo le parti, tre colpi d'arma da fuoco dei quali uno colpì il Lughì Secondo alla fronte che morì sull'istante. Sui particolari del fatto si danno varie versioni.

Barbabietole da Zucchero

Con vero rammarico dobbiamo riconoscere che quest'anno causa l'insistenza della stagione piovosa, tutti i lavori agricoli in generale sono talmente in arretrato da produrre un danno non lieve alle coltivazioni in corso; ritengo quindi non sia inutile di far presente ad ogni coltivatore che se la cura che pongono nei lavori primaverili è sempre tanto grande, essa certo deve essere quest'anno più assidua per supplire, per quanto possibile, con un buon lavoro al danno sofferto.

Tutti i prodotti richiedono cure speciali ma certo che le più urgenti in questo momento sono quelle richieste dalle bietole da Zucchero poichè data l'esilità delle piantine, non provvedendo subito alla loro custodia si corre il rischio di danneggiare fortemente il raccolto.

Che la coltivazione della b'bietola da Zucchero sia remunerativa non è da dubitare, occorre però che i lavori di cultura vengano eseguiti bene ed in tempo.

Purtroppo quest'anno la prima zappatura non è ancora ultimata e l'erba, sommanente favorita dalla stagione piovosa, soffoca per così dire le tenere pianticelle. Bisogna perciò affrettarsi a zappare, ma non profondamente come usano molti e siccome in certi luoghi, data la gran erba, sarebbe assolutamente impossibile sarchiare bene conviene levarla prima della Zappatura.

La prima zappatura si dovrebbe fare a mano quando le b'bietole fanno fila raschiando appena la crosta del terreno; quest'anno però in alcuni cantieri le b'bietole sono già al punto d'essere diradate e la zappatura ancora non è stata fatta.

Alla prima zappatura segue il diradamento che si dovrebbe fare prestissimo, quando cioè le piantine di b'bietola sono alte sei cent. circa, ed a priori si comprende benissimo l'importanza di questo lavoro, quando si pensi che una piantina isolata si sviluppa molto prima di quelle unite fra loro.

La distanza da tenersi fra una b'bietola e l'altra è dai 20 ai 25 centim. quando le file sono distanti fra loro 40 centim.

Il diradamento è la più importante operazione della coltivazione e deve essere fatto con ogni cura.

È subito dopo questo lavoro che si sparge il Nitrate di Soda e non prima come usa qualcuno.

Pochi giorni dopo il diradamento si fa una seconda zappatura ed in seguito una terza, quando se ne mostri il bisogno. Queste due sarchiature si possono fare benissimo con la zappa cavallo specialmente dove la mano d'opera è scarsa.

Un'altra zappa utilissima, che serve bene all'uopo è la zappa planet a mano colla quale un uomo può fare un lavoro pari a quello di sei persone con zappe comuni a mano.

Se qualcuno dei coltivatori volesse provare questa zappa, si rivolga al Zucherificio, che ne tiene disponibili parecchie.

La rinzalzatura delle b'bietole, usata da pochi, si fa quando i tuberi hanno raggiunto un certo sviluppo e cioè per impedire che il colletto rimanga troppo sopra terra evitando così di tagliar troppo nella scollettatura.

La rinzalzatura si fa tanto colla zappa comune a mano quanto con appositi rinzalzatori.

Non parlo dell'estirpamento, scollettatura ecc. perchè sono cose ormai note a tutti.

Questo in breve sarebbe il sunto delle operazioni indispensabili alla coltivazione delle b'bietole da zucchero, e confido che non sarà del tutto infruttuoso, poichè attenendosi a tali norme si contribuisce in gran parte ad ottenere un buon raccolto.

Pietro Saggiaro

CRONACA

Sabato, 7 maggio 1904.

Ivo Zaccari sempre in maggiore onore. — La Rivista Teatrale Melodrammatica di Milano, nel suo numero del primo corrente riporta il giudizio assai lusinghiero dell'egregio tenore nostro concittadino Ivo Zaccari dato dai giornali di San Miquel nelle Isole Azzorre.

Lo Zaccari ottenne anche a S. Miquel come già a Juncal (Madera) un clamoroso successo entusiasmando il pubblico per la bellissima voce per la interpretazione irreprensibile, per la fine intelligenza artistica.

Ispezione Forestale. — Il Sindaco avverte che il Sotto Ispettore Forestale di questo Distretto eseguirà anche in quest'anno il giro di servizio dal 1.º corr. al 15 Luglio p. v.

Le eventuali domande dei privati e dei corpi morali per operazioni forestali devono essere presentate subito per ottenere un risparmio di spese per sopralluoghi

Piccola Posta

Cesena — Bratti Luigi pagato trimestre a tutto Giugno 904 L. 1
Montiano — Venerucci Giovia pagato abbonamento a tutto Aprile 904 L. 3.

STRADA ORESTE responsabile.

GRATO ANIMO

I CONIUGI ANGELONI esprimono pubblicamente al distinto Dott. Atanasio Baronio la loro profonda gratitudine ed ammirazione per la rara perizia e per le assidue cure addimostrate durante le varie fasi della malattia del loro carissimo Peppino.

Una pneumonite prima, una pleurite poi avevano fatto nascere ben tristi presagi; ma il bravo dottore calmo e paziente, continuamente attorno al lettino del piccolo sofferente, sorretto dallo studio e dalla fiducia nella scienza prediletta, seppè, lottando per ben cinque mesi, strapparli alle fauci della morte ridonandolo alla vita ed all'affetto dei suoi cari.

Ringraziamo pure sentitamente il chiarissimo Prof. Archimede Mischi, chirurgo primario, per averlo, con la sua ben nota valentia, operato felicemente di pleurotomia.

Albonetti Colombo, Carrozzaio

Avverte il pubblico che essendosi tolto da socio della Ditta Agostini Giovanni e C. i è istituito un nuovo LABORATORIO da lui diretto, situato nelle mura di Porta Fiume — vicino al Mulino Galbucci.

I prezzi modicissimi, la perfezione e solidità dei lavori suoi gli fanno sperare il favore dei clienti e del pubblico.

Cesena Tip. Vignuzzi e C.